

EVIDENZE SUI PROCESSI DI CONVERGENZA REGIONALE IN GERMANIA E IN ITALIA

Giovanni FORESTI¹

SOMMARIO

Questo lavoro offre un confronto aggiornato tra il processo di convergenza del Mezzogiorno e quello dei nuovi Laender tedeschi. Dall'analisi emerge un cambio di passo nei nuovi Laender che, spinti dalle brillanti performance conseguite sui mercati esteri, a partire dal 2007 hanno mostrato segnali di recupero del numero di occupati e, soprattutto, un calo del tasso di disoccupazione che si è avvicinato alla media dei Laender occidentali. I nuovi Laender hanno beneficiato degli investimenti realizzati in loco dalle multinazionali dell'automotive, della farmaceutica, della meccanica e della chimica presenti nei Laender dell'ovest.

A questo processo hanno contribuito i trasferimenti di capitali, conoscenza e tecnologia, gli incentivi a favore dei nuovi insediamenti produttivi, nonché lo sforzo infrastrutturale portato avanti dopo l'unificazione in queste aree, favorite anche da un posizionamento logistico favorevole con l'Est Europa. Inoltre, i nuovi Laender hanno potuto contare su un sistema legale efficiente, su una tradizione manifatturiera e su un capitale umano di qualità.

Il nostro Mezzogiorno resta, invece, frenato dall'insufficiente sviluppo di un tessuto produttivo manifatturiero e dalla mancata spinta della grande industria, che in Italia è assente o quando è presente non riesce a svolgere l'azione di traino osservata in Germania. E', poi, mancato il sostegno delle multinazionali estere. La capacità del Mezzogiorno di attrarre investimenti dal resto d'Italia e dall'estero è stata frenata da una serie di criticità, come l'insufficienza di infrastrutture, la limitatezza dei mercati, le rigidità del mercato del lavoro, nonché le carenze nell'amministrazione della giustizia e nella tutela dei diritti di proprietà e dei diritti civili.

¹ Intesa Sanpaolo, Servizio Studi e Ricerche, via Romagnosi 5, 20121 Milano, giovanni.foresti@intesasnpaolo.com.

1. Introduzione

Questo lavoro si inserisce all'interno del dibattito sulle disparità regionali e trae la sua principale motivazione nel persistente ritardo delle regioni del Mezzogiorno. L'esistenza di un'area così estesa e popolata che presenta un ampio e duraturo divario fra risorse disponibili e risultati conseguiti costituisce un vincolo alla crescita dell'economia italiana. L'Italia è l'unico paese, tra quelli per cui sono disponibili dati di lungo periodo², dove i divari interni non si sono mai significativamente ridotti tra il 1955 e il 2005 (Iuzzolino, 2009). Persino nel periodo più favorevole, tra il 1955 e la metà degli anni Settanta, il divario positivo di crescita tra Sud e Nord è stato inferiore al differenziale osservato in altri paesi tra aree arretrate e aree avanzate. E' pertanto importante fornire dati e analisi che possano contribuire a tenere vivo il dibattito sulle azioni da intraprendere. Anche perché il superamento del sottoutilizzo delle risorse al Sud può contribuire in modo determinante a innalzare il potenziale di crescita dell'intera economia italiana (Draghi, 2007; Cannari e Franco, 2009).

In questo studio si propone un confronto tra il processo di convergenza regionale in Italia e quello in Germania. Spesso nel dibattito italiano si fa riferimento ai Länder orientali come a un caso di successo in termini di convergenza, da contrastare alle persistenti difficoltà del Mezzogiorno. Al contempo, però, da più parti è stato messo in evidenza come, in realtà, gran parte del processo di convergenza delle regioni orientali si sia verificato soprattutto all'inizio degli anni Novanta e abbia rallentato significativamente negli anni successivi (Coniglio, Prota, Viesti, 2011, Juessen 2009, Kosfeld e Lauridsen, 2004, Sinn e Westermann, 2000). Emergono poi divergenze nella lettura del ruolo giocato dalle aree più avanzate dei due paesi (rispettivamente le regioni del nord e i Länder occidentali) nell'influenzare lo sviluppo delle aree più arretrate. La miglior crescita dei nuovi Länder, infatti, secondo alcuni autori sarebbe spiegata anche dal traino offerto dalle aree più avanzate della Germania (Coniglio, Prota, Viesti, 2011); al contrario, secondo altri studiosi, nei casi di Italia e Germania non esisterebbe una relazione tra crescita nazionale e riduzione dei divari interni di sviluppo (Iuzzolino, 2009).

Il lavoro qui presentato si articola in quattro capitoli e fa ampio utilizzo di database nazionali (Istat e Statistisches Bundesamt, i due istituti di statistica nazionale di Italia e Germania) e internazionali (Eurostat). Il capitolo 1 offre una fotografia aggiornata del processo di convergenza nelle regioni italiane e in quelle tedesche in termini di PIL pro-capite e di tasso di disoccupazione. Nei capitoli 2 e 3 il confronto tra Italia e Germania verrà letto alla luce delle performance delle diverse aree di queste due economie sui mercati internazionali. In particolare sarà proposta un'analisi dell'andamento recente delle esportazioni e della

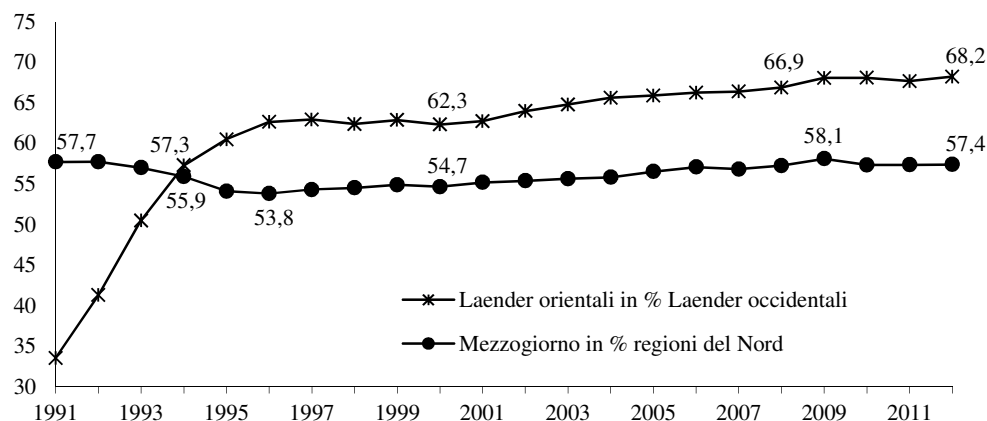
² Australia, Austria, Canada, Finlandia, Francia, Germania Ovest, Giappone, Grecia, Italia, Norvegia, Olanda, Regno Unito, Spagna, Svezia.

propensione a esportare delle regioni italiane a confronto con quelle tedesche. Nel lavoro verrà messa in luce la centralità dei mercati esteri che per i Laender orientali negli ultimi anni hanno rappresentato una straordinaria opportunità di crescita e, soprattutto, di rilancio del tessuto industriale. Il capitolo 4 conclude e riassume i principali risultati di questo lavoro.

2. Il processo di convergenza di PIL pro-capite e disoccupazione

I processi di convergenza del Mezzogiorno e dei nuovi Laender³ può essere analizzato studiando, da un lato, l'evoluzione del PIL pro-capite e, dall'altro, l'andamento del tasso di disoccupazione. In Italia il rapporto tra PIL pro-capite delle regioni del Sud e quello delle regioni del Nord, dopo essere salito al massimo storico di 58,1% nel 2009 (anche in seguito alla maggiore esposizione del Nord al crollo degli scambi mondiali di quell'anno), si è lievemente ridimensionato negli anni successivi, per portarsi a quota 57,4% nel 2012, circa 3 punti percentuali in più rispetto ai minimi toccati nel 1996, ma addirittura sotto i valori espressi da questo indice a inizio anni Novanta (Fig. 1). Nel caso tedesco⁴, invece, il processo di convergenza, dopo una prima fase molto intensa successiva all'Unificazione, si è interrotto per qualche anno (dal 1996 al 2000) ed è proseguito, seppure lentamente, senza interruzioni lungo tutto il primo decennio degli anni Duemila: il rapporto tra PIL pro-capite dei Laender orientali e quello dei Laender occidentali, infatti, è passato dal 62,3% nel 2000 al 66,9% nel 2008, per poi portarsi a 68,2% nel 2012.

Figura 1 - Evoluzione del PIL pro-capite a prezzi correnti



Note: Regioni del Nord: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana e Marche. Mezzogiorno: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia. Laender occidentali: Baden-Württemberg, Bayern, Hessen, Niedersachsen, Nordrhein-Westfalen, Rheinland-Pfalz, Saarland, Schleswig-Holstein; Laender orientali: Thüringen, Mecklenburg-Vorpommern, Brandenburg, Sachsen-Anhalt, Sachsen.

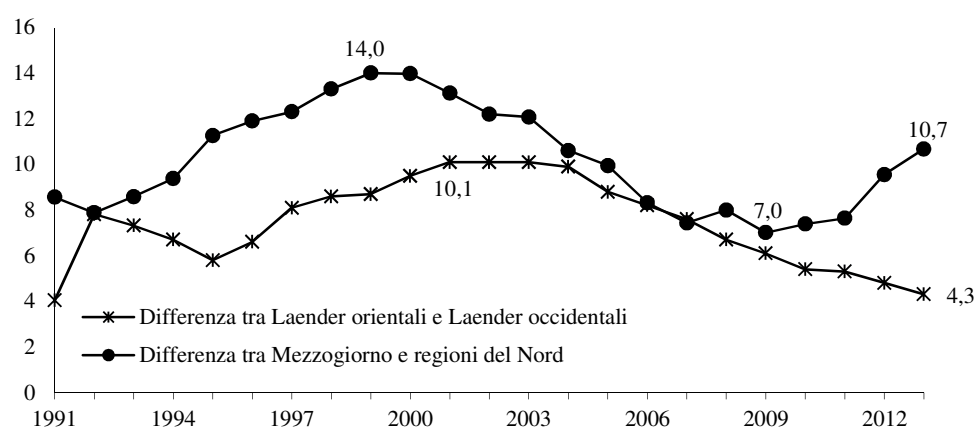
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat e Statistisches Bundesamt

³ Thüringen, Mecklenburg-Vorpommern, Brandenburg, Sachsen-Anhalt, Sachsen.

⁴ Per una ricostruzione puntuale di quanto successo all'economia delle regioni orientali dopo la riunificazione si rimanda a Martinez Oliva (2009) e a Coniglio, Prota, Viesti (2011).

L'andamento del PIL pro-capite a partire dal 2000 sembra essere una conseguenza di quanto osservato in termini di evoluzione del tasso di disoccupazione: in Germania, infatti, la forbice a sfavore dei Laender orientali raggiunge il proprio culmine nel 2001, resta stabile fino al 2004 e si riduce a partire dal 2005, grazie al progressivo ridimensionamento nei Laender orientali della disoccupazione che è scesa al 10,3% nel 2013 ("solo" il 4,3% in più rispetto ai Laender occidentali; Fig. 2), molto vicino al 9,6% toccato nel 1991. In Italia, invece, nella prima decade degli anni Duemila si è assistito a un avvicinamento del Mezzogiorno alle regioni italiane più avanzate (con il differenziale che ha toccato il suo punto di minimo nel 2009 al 7%); successivamente alla crisi del 2009, però, si è osservata una repentina inversione di tendenza, con il tasso di disoccupazione delle regioni meridionali che è tornato a innalzarsi, registrando un aumento superiore a quello delle regioni del centro-nord.

Figura 2 - Tasso di disoccupazione a confronto

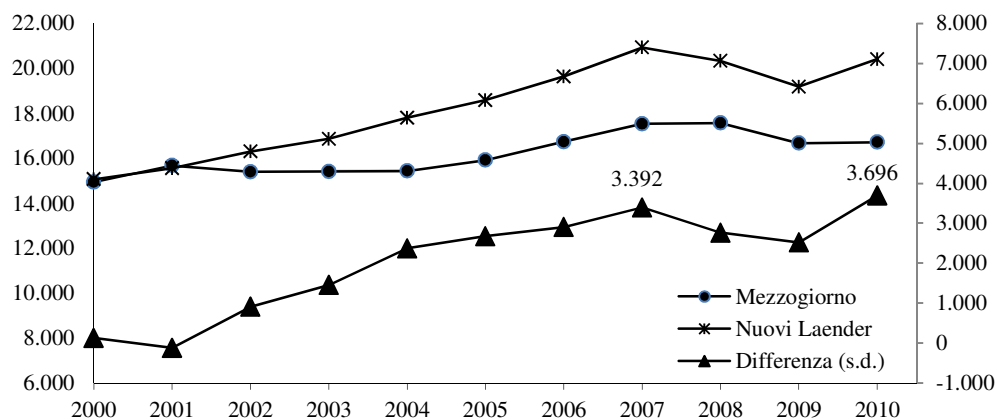


Note: Regioni del Nord: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana e Marche. Mezzogiorno: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia. Laender occidentali: Baden-Württemberg, Bayern, Hessen, Niedersachsen, Nordrhein-Westfalen, Rheinland-Pfalz, Saarland, Schleswig-Holstein; Laender orientali: Thüringen, Mecklenburg-Vorpommern, Brandenburg, Sachsen-Anhalt, Sachsen.

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat e Statistisches Bundesamt

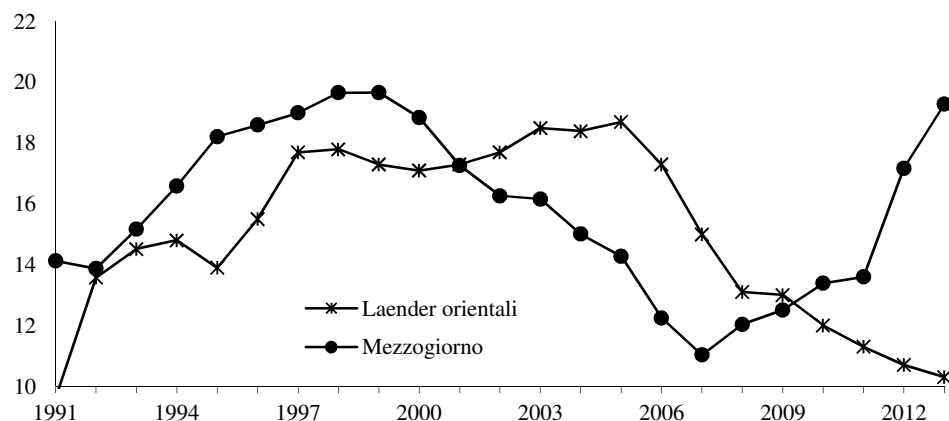
A partire dal 2009 sembra pertanto essersi creata una spaccatura tra il processo di convergenza in atto in Italia e quello presente in Germania, che ha portato a un significativo allontanamento del Mezzogiorno italiano dai Laender orientali: si è, infatti, ulteriormente ampliato il divario in termini di PIL pro-capite a parità di potere d'acquisto (PPP), che nel 2000, a dieci anni dall'unificazione tedesca, era praticamente uguale, è salito a 3.392 euro nel 2007, per portarsi a 3.696 euro nel 2010 (Fig. 3). Ma soprattutto, a partire dal 2008 si è aperta una forbice nel tasso di disoccupazione, che aveva seguito un andamento molto simile fino al 2007 (Fig. 4).

Figura 3 - PIL pro-capite in PPP a confronto



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Figura 4 – Tasso di disoccupazione a confronto



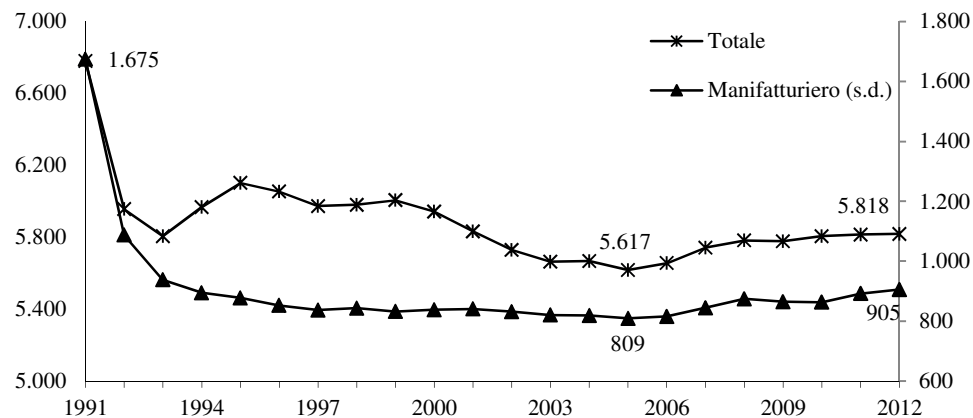
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

L'evoluzione molto favorevole del tasso di disoccupazione nei nuovi Laender è da ricondurre ai recenti segnali di recupero dell'occupazione: il numero di occupati, infatti, dopo il crollo seguito all'unificazione, ha continuato a ridursi fino al 2006 ed è tornato a crescere negli ultimi anni, salendo di 200mila unità tra il 2007 e il 2012. E' stata decisiva la spinta del manifatturiero (+100mila occupati nel periodo 2007-2012), ovvero il settore della Germania dell'Est di gran lunga più colpito dallo shock dell'Unificazione (Fig. 5).

Nei Laender orientali, infatti, è tornato ad aumentare significativamente il peso degli occupati dell'industria manifatturiera, salito al 15,6% nel 2012, dal 14,4% nel 2006 (più di un punto percentuale guadagnato in pochi anni; Fig. 6). Nel Mezzogiorno, al contrario, nello stesso periodo si è assistito a un forte ridimensionamento degli addetti dell'industria, scesi al 12,1% nel 2012 dal 13,6% del 2006 (un punto e mezzo perso in pochissimo tempo). La crisi del 2009, pertanto, ha avuto un impatto molto diverso sulle due aree studiate: nei Laender orientali sembra avere addirittura rappresentato un momento di rilancio del tessuto

manifatturiero, mentre nel Mezzogiorno ha prodotto una nuova forte crisi della già debole industria locale.

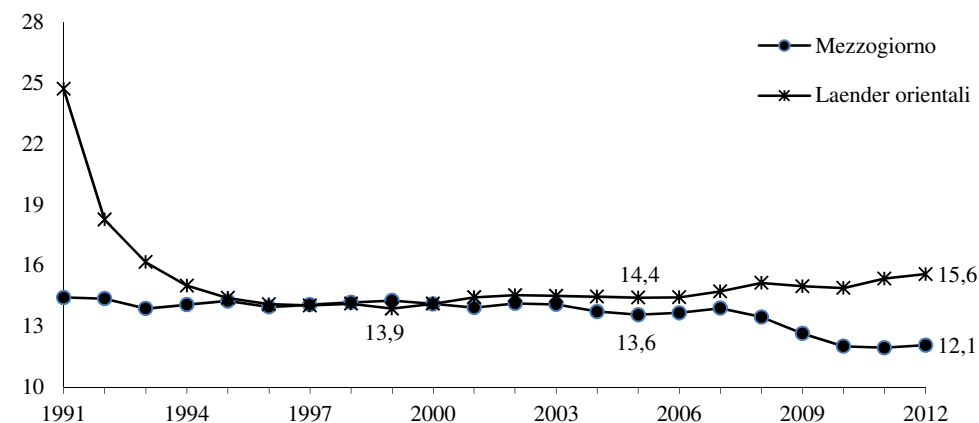
Figura 5 –Evoluzione dell’occupazione nel Laender orientali (migliaia)



Note: Laender orientali: Thüringen, Mecklenburg-Vorpommern, Brandenburg, Sachsen-Anhalt, Sachsen.

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Statistisches Bundesamt

Figura 6 – Occupati nel manifatturiero in % occupati totali



Note: per il Mezzogiorno si è considerata l’industria in senso stretto. Mezzogiorno: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia; Laender orientali: Thüringen, Mecklenburg-Vorpommern, Brandenburg, Sachsen-Anhalt, Sachsen.

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat e Statistisches Bundesamt

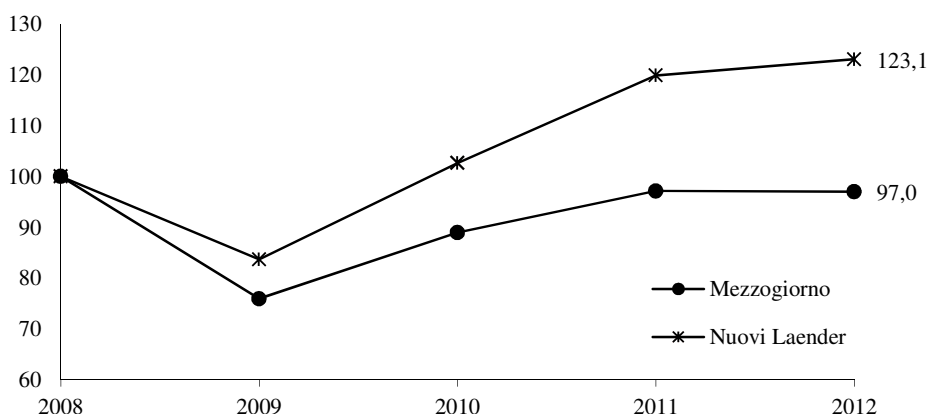
3. Mezzogiorno e nuovi Laender sui mercati internazionali⁵

I segnali di recupero emersi nel manifatturiero dei nuovi Laender sono da ricondurre molto probabilmente alla loro capacità di intercettare e sfruttare al meglio le occasioni di crescita presenti sui mercati esteri. Le esportazioni di queste aree, infatti, grazie agli ottimi risultati

⁵ I flussi di export descritti in questo capitolo comprendono i prodotti dell’agricoltura, della silvicoltura e della pesca insieme a tutte le attività manifatturiere a eccezione dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio. I prodotti petroliferi sono stati esclusi a causa dell’alta volatilità del prezzo del greggio e della contemporanea alta concentrazione di raffinerie in Sardegna e Sicilia.

conseguiti nel triennio 2010-2012, si sono portate ben oltre i livelli del 2008, registrando un aumento del 23,1% tra il 2008 e il 2012 (Fig. 7). Le regioni del Mezzogiorno, al contrario, non sono riuscite a recuperare quanto perso nel 2009, chiudendo il 2012 con un livello delle esportazioni al di sotto del 3% rispetto ai valori del 2009. Il dettaglio per singolo anno evidenzia per le aree italiane il crollo maggiore subito nel 2009, il successivo minor recupero nel biennio 2010-11 e il nuovo stop accusato nel 2012.

Figura 7 – Evoluzione delle esportazioni a confronto (2008=100)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat e Statistisches Bundesamt

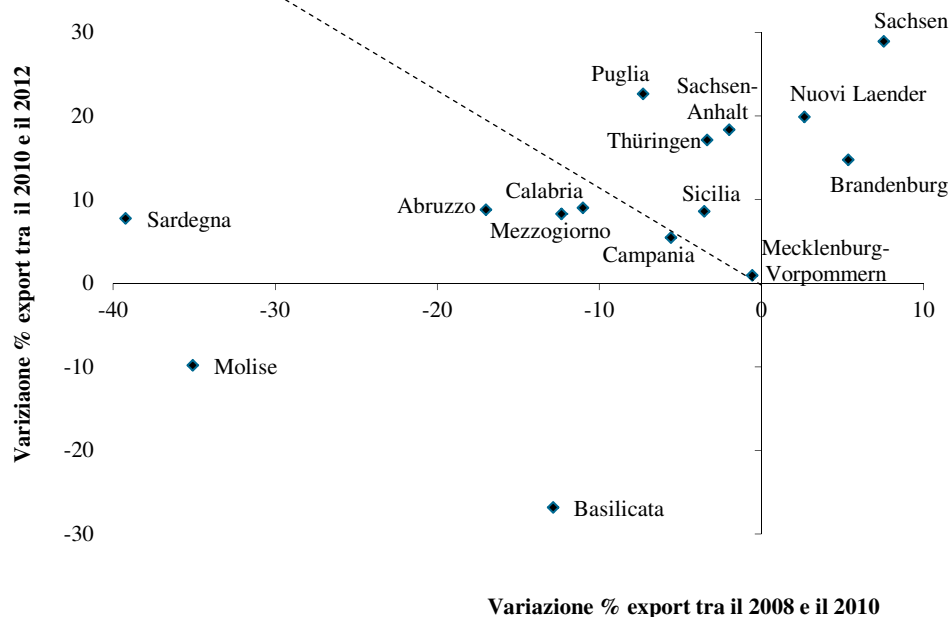
Nel Mezzogiorno, solo la Puglia, grazie a un ottimo biennio 2011-12 (seconda solo a Sachsen; Fig. 8), è riuscita a chiudere il quadriennio 2008-2012 con un progresso a doppia cifra, molto inferiore però a quanto osservato mediamente nei nuovi Laender (13,7% vs. 23,1%). La Puglia, nonostante le forti criticità attraversate dal polo siderurgico di Taranto, è riuscita a innalzare significativamente la sua presenza sui mercati internazionali grazie al traino del polo farmaceutico di Bari dove sorge lo stabilimento produttivo di una grande multinazionale tedesca, divenuto nel tempo un centro di eccellenza nella produzione di farmaci biotecnologici del gruppo. Grazie a queste straordinarie performance, la farmaceutica in Puglia in pochissimi anni è divenuta il primo settore per export con un peso che nel 2012 si è portato al 15,1% (dal 3,4% del 2006), lo stesso peso assunto dalla metallurgia che, tuttavia, nel 2006 rappresentava il 21,8% dell'export regionale. La regione ha poi registrato un balzo delle vendite estere del polo dell'aeronautica pugliese, oltreché una crescita significativa delle esportazioni di prodotti della meccanica.

Tra le altre regioni meridionali solo la Sicilia ha registrato un aumento dell'export tra il 2008 e il 2012. La Campania, infatti, non ha mostrato una variazione significativa, mentre Calabria (-5,1%), Abruzzo (-9,7%), Sardegna (-34,5%) e Molise (-41,5%) hanno subito arretramenti importanti.

In Germania buoni risultati sui mercati esteri sono stati raggiunti da quattro Laender su cinque, con punte di eccellenza per Sachsen che tra il 2008 e il 2012 ha registrato un aumento

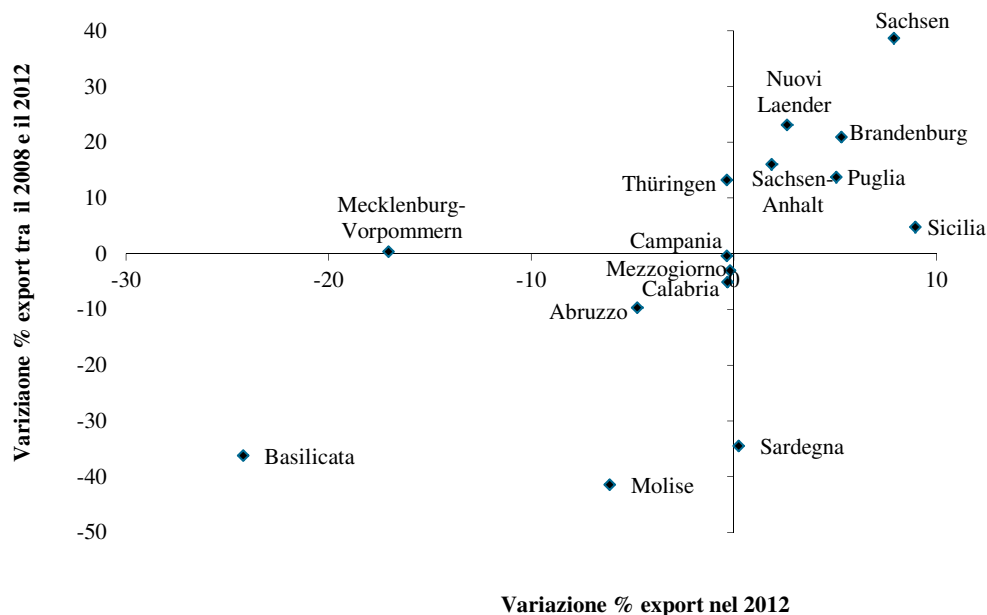
delle esportazioni di poco inferiore al 40% (Fig. 9). Molto bene anche Brandenburg (+21%), Sachsen-Anhalt (+16%) e Thüringen (+13,2%).

Figura 8 – Evoluzione delle esportazioni a confronto



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat e Statistisches Bundesamt

Figura 9 – Evoluzione delle esportazioni a confronto



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat e Statistisches Bundesamt

L'ottima performance di Sachsen si spiega soprattutto con i risultati ottenuti dall'industria dell'auto che tra il 2008 e il 2012 ha quasi raddoppiato il proprio export salendo a 13 miliardi di euro, il 43,6% esportato complessivamente dal Laender (Tab. 1). Questi straordinari risultati sono stati ottenuti grazie alla presenza nella regione di sei impianti di veicoli e motori

di BMW, Neoplan, Porsche e Volkswagen e di circa 750 tra fornitori e componentisti: circa una macchina su dieci costruita in Germania proviene dalle fabbriche di questa regione che impiegano circa 70.000 addetti⁶. Bene poi le esportazioni di meccanica, altri mezzi di trasporto, elettrotecnica e farmaceutica, dove Sachsen è specializzata. In questo Laender, infatti, sono presenti i laboratori dove GlaxoSmithKline produce tutti i suoi vaccini antinfluenzali⁷, due siti ferroviari di Bombardier Transportation e un'azienda del gruppo EADS nell'aerospazio. La componentistica per l'automotive ha fatto poi da volano per l'elettronica e le nanotecnologie: la "Silicon Saxony" viene da più parti considerata il più grande cluster di microelettronica in Europa e il quinto nel mondo: nella regione operano più di 2.100 imprese che impiegano circa 51.000 addetti attivi nella filiera ICT⁸.

Tabella 1 – I primi settori per contributo alla crescita dei nuovi Laender tedeschi

	Peso % 2008	Peso % 2012	Milioni di euro 2008	Milioni di euro 2012	Var. % tra il 2008 e il 2012	Differenza milioni euro 2008-2012	Contributo crescita 2008-2012
Sachsen							
Totale, di cui:	100,0	100,0	21.601	29.944	38,6	8.343	100,0
Autoveicoli	31,5	43,6	6.807	13.062	91,9	6.256	75,0
Meccanica	17,9	15,3	3.861	4.581	18,6	720	8,6
Altri mezzi di trasporto	1,5	2,2	316	652	106,8	337	4,0
Elettrotecnica ed elettrodomestici	4,7	4,5	1.015	1.349	32,9	334	4,0
Farmaceutica	1,2	1,5	259	437	68,8	178	2,1
Sachsen-Anhalt							
Totale, di cui:	100,0	100,0	11.705	13.580	16,0	1.875	100,0
Farmaceutica	5,2	11,3	611	1.528	150,2	918	48,9
Chimica	27,6	29,5	3.230	4.000	23,8	770	41,1
Alimentare	8,3	10,2	970	1.387	43,0	417	22,3
Gomma e plastica	4,9	6,3	572	851	48,8	279	14,9
Meccanica	9,1	9,0	1.061	1.221	15,0	160	8,5
Brandenburg							
Totale, di cui:	100,0	100,0	10.835	13.101	20,9	2.266	100,0
Altri mezzi di trasporto	17,6	22,3	1.906	2.917	53,0	1.011	44,6
Farmaceutica	17,4	19,0	1.890	2.493	31,9	603	26,6
Alimentare	4,3	6,7	464	872	88,1	408	18,0
Chimica	8,5	9,2	918	1.211	31,9	293	12,9
Gomma e plastica	2,5	3,6	273	466	70,9	193	8,5
Thüringen							
Totale, di cui:	100,0	100,0	10.393	11.765	13,2	1.371	100,0
Meccanica	13,8	18,6	1.432	2.190	53,0	758	55,3
Farmaceutica	4,9	6,2	511	725	42,1	215	15,7
Elettrotecnica ed elettrodomestici	6,6	7,6	688	891	29,4	203	14,8
Gomma e plastica	7,5	8,0	781	941	20,4	160	11,6
Alimentare	4,7	5,3	490	619	26,5	130	9,5
Mecklenburg-Vorpommern							
Totale, di cui:	100,0	100,0	5.650	5.670	0,4	20	100,0
Alimentare	12,3	18,9	694	1.071	54,2	377	-
Metallurgia	1,0	6,6	54	376	599,6	323	-
Chimica	9,1	11,9	512	674	31,7	162	-
Meccanica	19,3	16,5	1.092	936	-14,3	-156	-
Altri mezzi di trasporto	14,5	1,2	818	68	-91,7	-750	-

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Statistisches Bundesamt

⁶ Wirtschaftsförderung Sachsen (2012a).

⁷ Wirtschaftsförderung Sachsen (2011).

⁸ Wirtschaftsförderung Sachsen (2012b).

Molti di questi settori si sono messi in evidenza anche negli altri Laender; tuttavia il settore trainante cambia da Laender a Laender. Il Sachsen-Anhalt, ad esempio, è stato guidato dalla farmaceutica e dalla chimica che, insieme, rappresentano il 40% circa delle esportazioni della regione. Nell'industria chimica della regione lavorano circa 11.000 addetti⁹, mentre nella farmaceutica sono impiegati circa 3.000 addetti in filiali di multinazionali o in moderne imprese di biotecnologia.

Le esportazioni del Brandenburg, invece, sono state spinte dagli altri mezzi di trasporto, seguiti dalla farmaceutica e dall'alimentare. Nel Laender sono presenti importanti multinazionali dell'industria alimentare (Coca-Cola, Freiberger, Bahlsen, Dallmayr, Kraftfoods e Katjes), del farmaco (Bayer, Pfizer, Sanofi e Menarini)¹⁰, delle industrie del trasporto ferroviario (Bombardier Transportation ha il suo principale stabilimento produttivo europeo a Hennigsdorf; Stadler Rail è presente con la Stadler Pankow) e dell'aeronautica (Rolls-Royce Deutschland, MTU Maintenance, Deutsche Lufthansa), con una specializzazione nella produzione di motori aeronautici¹¹.

Nel Thüringen è stata trainante la meccanica, mentre nel Mecklenburg-Vorpommern le buone performance dell'industria alimentare, della metallurgica e della chimica sono state annullate dagli arretramenti della meccanica e, soprattutto, degli altri mezzi di trasporto.

Tabella 2 – Evoluzione delle esportazioni dei nuovi Laender tra il 2008 e il 2012

	Composizione %		Milioni euro			Var. % tra 2008 e 2012
	2008	2012	2008	2012	Differenza tra 2012 e 2008	
Totale, di cui:	100,0	100,0	60.184	74.059	13.875	23,1
Autoveicoli	17,2	22,1	10.323	16.360	6.036	58,5
Farmaceutica	5,5	7,1	3.302	5.246	1.944	58,9
Meccanica	13,2	12,7	7.942	9.430	1.488	18,7
Alimentare	5,5	6,4	3.308	4.758	1.450	43,8
Chimica	11,3	10,8	6.803	8.035	1.231	18,1
Gomma e plastica	3,7	4,0	2.235	2.938	702	31,4
Altri mezzi di trasporto	5,4	5,1	3.273	3.778	505	15,4
Prodotti in metallo	3,8	3,5	2.313	2.621	308	13,3
Elettrotecnica ed elettrodomestici	4,6	4,1	2.745	3.005	260	9,5
Prodotti in carta	3,3	3,0	1.971	2.191	220	11,2
Metallurgia	7,8	6,6	4.667	4.873	206	4,4
Abbigliamento	0,2	0,3	150	243	93	62,0
Agricoltura	2,2	1,9	1.342	1.397	55	4,1
Minerali non metalliferi	2,2	1,8	1.331	1.370	39	3,0
Bevande	0,5	0,5	316	341	25	7,9
Tessile	0,8	0,7	463	486	23	4,9
Mobili	0,7	0,6	423	425	1	0,3
Filiera pelle	0,1	0,1	76	75	-2	-2,4
Prodotti in legno	2,5	1,8	1.475	1.303	-172	-11,7
Elettronica	9,4	6,8	5.669	5.069	-600	-10,6

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Statistisches Bundesamt

⁹ Saxony-Anhalt (2011).

¹⁰ Berlin Parner e Brandenburg Economic Development Board (2013a).

¹¹ Berlin Parner e Brandenburg Economic Development Board (2013b).

Complessivamente i nuovi Laender hanno registrato performance positive in gran parte dei loro settori di specializzazione: solo l'elettronica, infatti, ha subito un calo significativo dei valori esportati (Tab. 2). Spicca, in particolare, il balzo delle esportazioni di autoveicoli, salite a 16,4 miliardi nel 2012, grazie soprattutto ai risultati ottenuti dal Sachsen. Molto bene poi anche la farmaceutica (soprattutto in Sachsen-Anhalt e Brandenburg), la meccanica (Thüringen insieme a Sachsen), l'alimentare (soprattutto Sachsen-Anhalt, Brandenburg e Mecklenburg-Vorpommern), la chimica (Sachsen-Anhalt).

Al contrario, le regioni del Mezzogiorno tra il 2008 e il 2012 hanno subito un calo delle esportazioni in molti dei loro settori di specializzazione, con in testa gli autoveicoli e la metallurgia, seguiti da abbigliamento, chimica e mobili (Tab. 3). Le difficoltà incontrate da questi settori sono state solo in parte compensate dai buoni risultati conseguiti dalla farmaceutica, dalla filiera agro-alimentare e dalla meccanica.

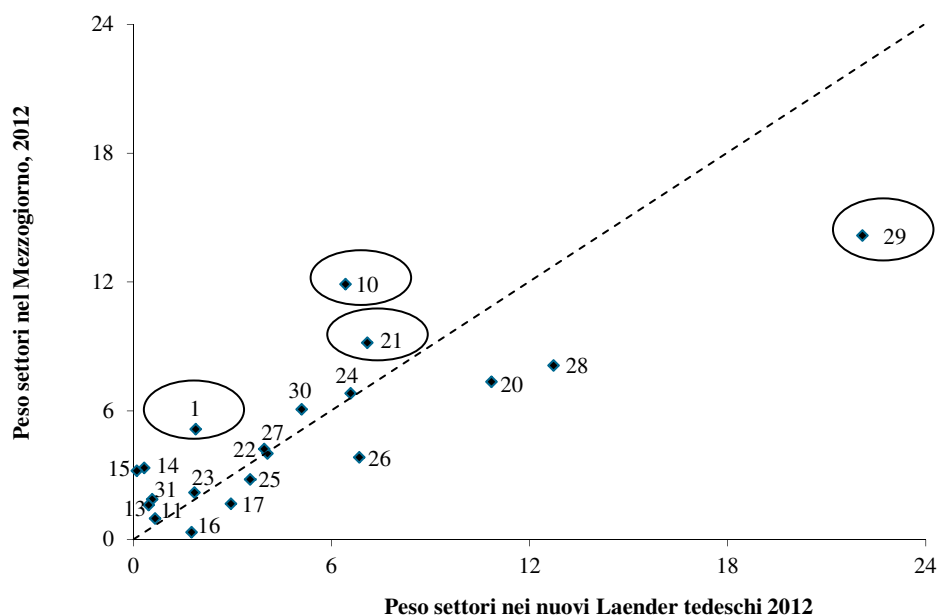
Tabella 3 – Evoluzione delle esportazioni delle regioni del Mezzogiorno tra il 2008 e il 2012

	Composizione %		Milioni euro			Var. % tra 2008 e 2012
	2008	2012	2008	2012	Differenza tra 2012 e 2008	
Totale, di cui:	100,0	100,0	31.158	30.217	-940	-3,0
Farmaceutica	6,4	9,2	1.998	2.768	770	38,5
Alimentare	9,5	11,9	2.961	3.593	633	21,4
Meccanica	7,0	8,1	2.171	2.449	278	12,8
Bevande	1,2	1,6	360	482	123	34,1
Agricoltura	4,8	5,1	1.490	1.552	62	4,2
Altri mezzi di trasporto	5,7	6,1	1.774	1.834	60	3,4
Gomma e plastica	3,9	4,2	1.216	1.271	55	4,5
Elettrotecnica ed elettrodomestici	3,7	4,0	1.167	1.208	41	3,5
Prodotti in legno	0,3	0,3	95	98	3	3,5
Prodotti in metallo	2,7	2,8	854	845	-9	-1,1
Tessile	1,0	1,0	311	296	-14	-4,6
Prodotti in carta	1,7	1,7	515	500	-15	-2,9
Filiera pelle	3,3	3,2	1.040	965	-75	-7,2
Minerali non metalliferi	2,4	2,2	746	659	-87	-11,7
Elettronica	4,3	3,8	1.340	1.154	-186	-13,9
Mobili	2,6	1,9	800	564	-236	-29,5
Chimica	8,0	7,4	2.492	2.221	-271	-10,9
Abbigliamento	4,4	3,3	1.367	1.007	-360	-26,3
Metallurgia	8,4	6,8	2.615	2.058	-558	-21,3
Autoveicoli	17,7	14,2	5.505	4.280	-1.225	-22,2

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Questa diversa evoluzione settoriale si è tradotta in un allontanamento tra la specializzazione produttiva delle regioni meridionali e quella dei nuovi Laender. Mentre, infatti, nel Mezzogiorno si è accentuata la specializzazione nell'industria agro-alimentare e nella farmaceutica (Figure 10 e 11), i nuovi Laender hanno acquisito un importante vantaggio competitivo nell'automotive (nel 2008 il peso delle esportazioni di automobili era addirittura lievemente superiore nelle regioni del Mezzogiorno) grazie al balzo dell'export del settore tra il 2008 e il 2012.

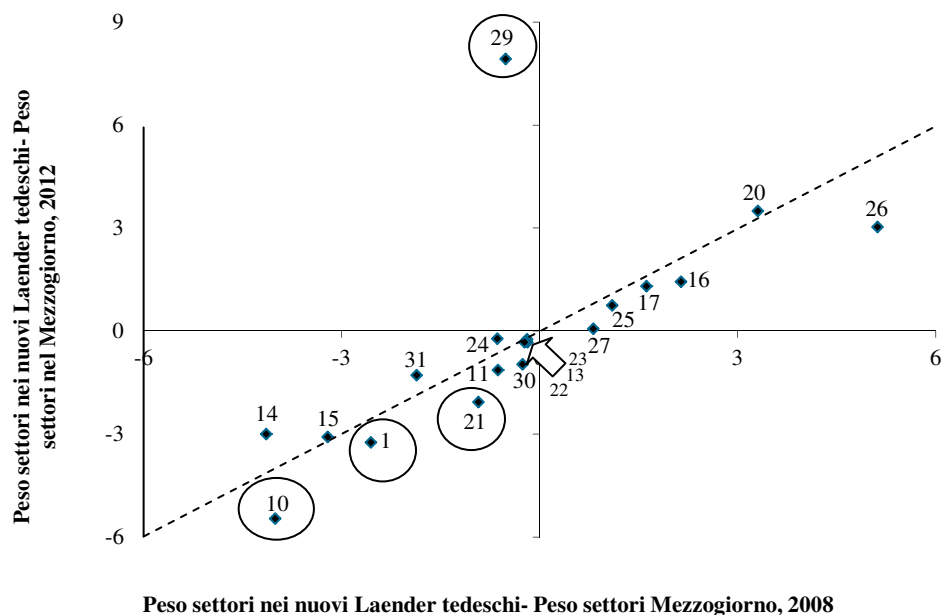
Figura 10 – Specializzazione produttiva a confronto, 2012



Note: i numeri indicano i settori Ateco 2007 a due digit. 1 Agricoltura, 10 Alimentare, 11 Bevande, 13 Tessile, 14 Abbigliamento, 15 Filiera della pelle, 16 Prodotti in legno, 17 Prodotti in carta, 20 Chimica, 21 Farmaceutica, 22 Gomma e plastica, 23 Minerali non metalliferi, 24 Metallurgia, 25 Prodotti in metallo, 26 Elettronica, 27 Elettrotecnica ed elettrodomestici, 28 Meccanica, 29 Automotive, 30 Altri mezzi di trasporto, 31 Mobili.

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat e Statistisches Bundesamt

Figura 11 – Specializzazione produttiva a confronto

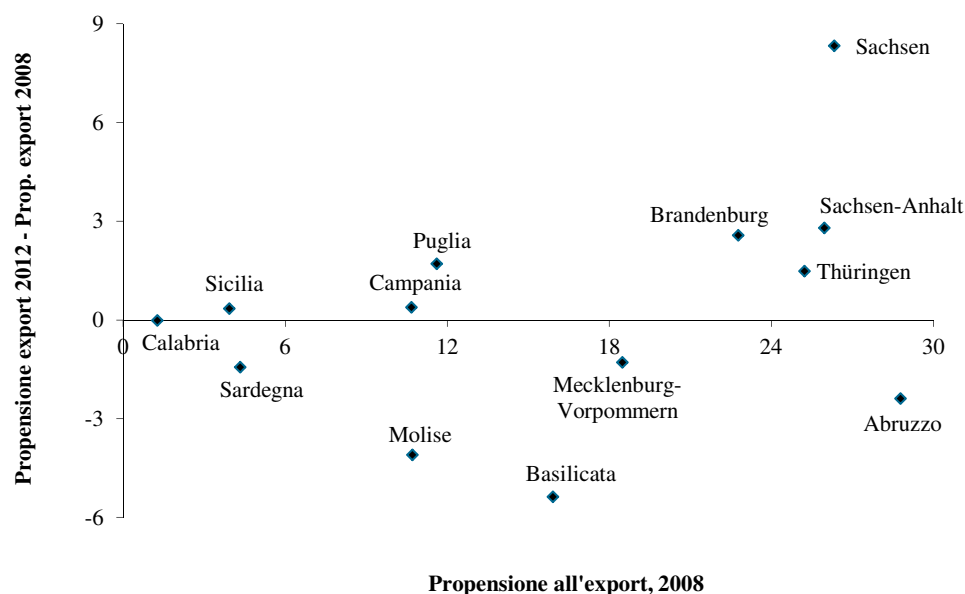


Note: i numeri indicano i settori Ateco 2007 a due digit. 1 Agricoltura, 10 Alimentare, 11 Bevande, 13 Tessile, 14 Abbigliamento, 15 Filiera della pelle, 16 Prodotti in legno, 17 Prodotti in carta, 20 Chimica, 21 Farmaceutica, 22 Gomma e plastica, 23 Minerali non metalliferi, 24 Metallurgia, 25 Prodotti in metallo, 26 Elettronica, 27 Elettrotecnica ed elettrodomestici, 28 Meccanica, 29 Automotive, 30 Altri mezzi di trasporto, 31 Mobili.

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat e Statistisches Bundesamt

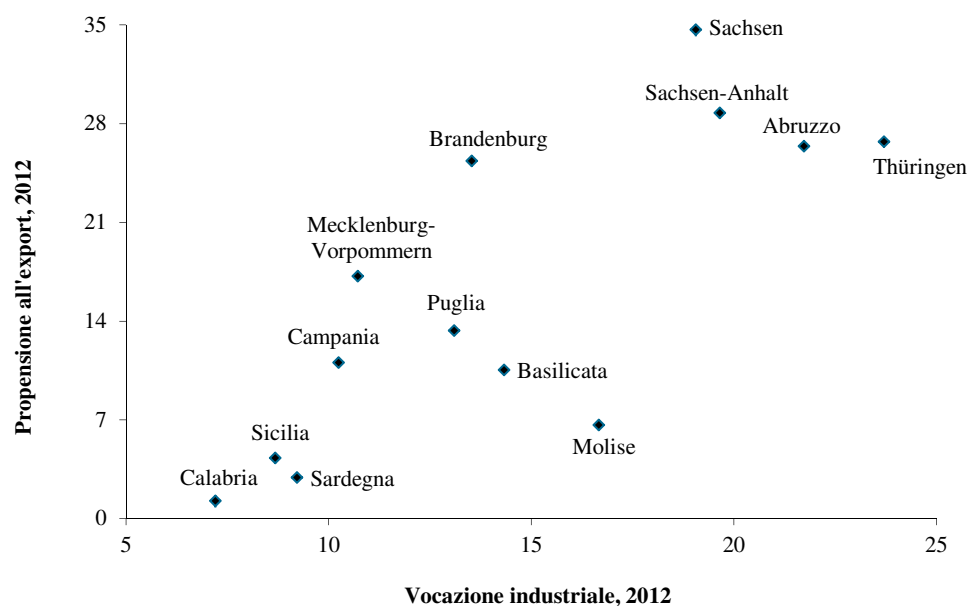
In sintesi l'analisi delle esportazioni evidenzia la situazione di difficoltà delle regioni meridionali nel confronto con i nuovi Länder tedeschi. Il Mezzogiorno, infatti, non è riuscito a tenere il passo con la Germania dell'Est, che tra il 2008 e il 2012 ha significativamente aumentato la sua presenza sui mercati internazionali con attività di export. Anche l'Abruzzo, la regione meridionale italiana più strutturata da un punto di vista industriale, ha perso terreno in termini di propensione a esportare (Fig. 12), passando dal primo posto ricoperto nel 2008 al quarto del 2012, superato da Sachsen, Sachsen-Anhalt e Thüringen (Fig. 13).

Figura 12 – Evoluzione della propensione a esportare



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat e Statistisches Bundesamt

Figura 13 – Propensione a esportare e vocazione industriale, 2012



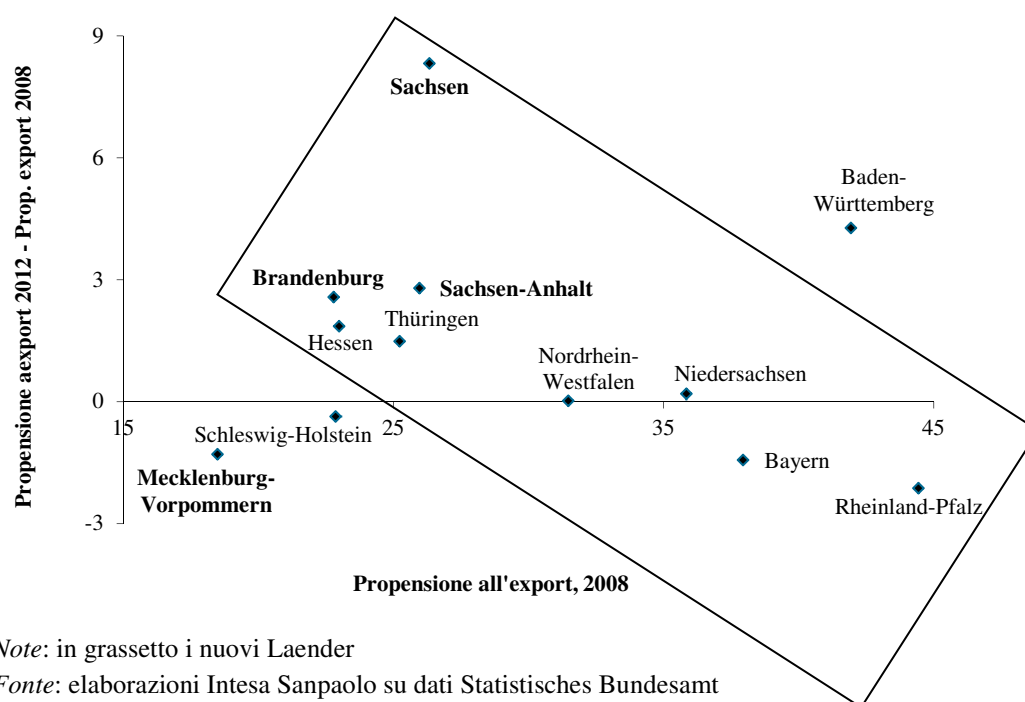
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat e Statistisches Bundesamt

Sachsen e Sachsen-Anhalt insieme a Brandenburg sono le regioni che tra il 2008 e il 2012 hanno registrato l'aumento maggiore della propensione a esportare. Spicca, in modo particolare, Sachsen che tra il 2008 e il 2012 ha visto passare la sua propensione all'export dal 26,3% al 34,7%. Nel Mezzogiorno solo la Puglia ha evidenziato una dinamica vicina, seppure inferiore, a Sachsen-Anhalt e a Brandenburg. Tra le altre regioni italiane, Sicilia e Campania hanno visto crescere di poco la quota di merci esportate, mentre Sardegna, Abruzzo, Molise e Basilicata hanno addirittura accusato un calo, penalizzate dal crollo dei valori esportati nel 2009. In Germania, invece, l'unico Laender che ha registrato un'evoluzione negativa è il Mecklenburg-Vorpommern.

4. Il processo di convergenza della propensione all'export

E' evidente, pertanto, il diverso processo di sviluppo nel periodo 2008-12 dei territori più deboli delle due economie. I nuovi Laender, infatti, in termini di propensione all'export sono riusciti ad accorciare le distanze rispetto ai Laender dell'Ovest grazie agli straordinari risultati ottenuti sui mercati esteri (+23,1% la crescita delle esportazioni vs. +9% dei Laender avanzati¹²). Spiccano, in particolare, i progressi fatti registrare dal Sachsen che per presenza sui mercati esteri è ormai a ridosso di Bayern e Niedersachsen (Fig. 14). Tra i nuovi Laender solo Mecklenburg-Vorpommern ha perso terreno.

Figura 14 –Evoluzione della propensione a esportare nei Laender tedeschi

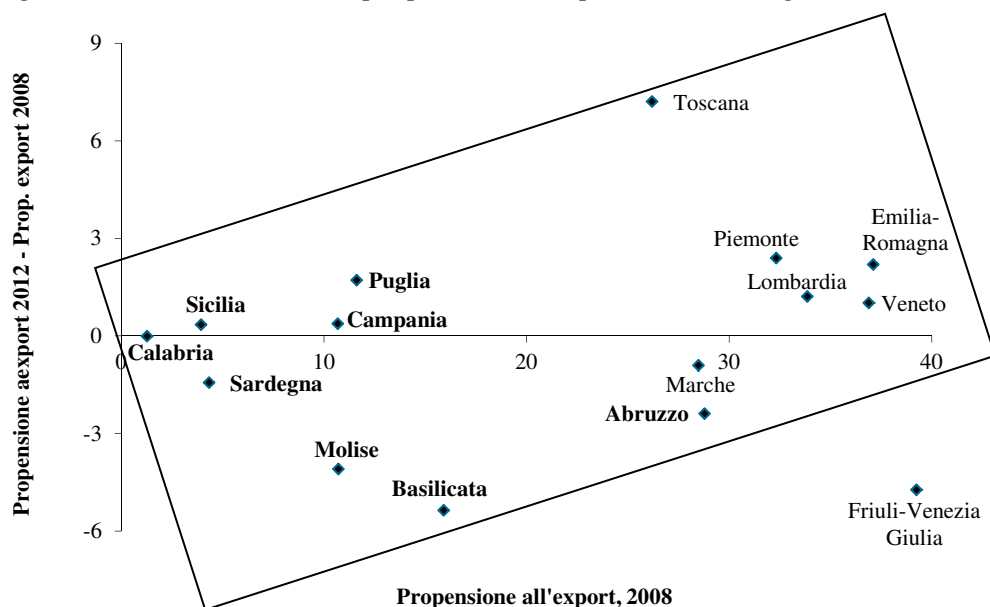


Note: in grassetto i nuovi Laender

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Statistisches Bundesamt

¹² Sono stati considerati 7 Laender: Baden-Württemberg, Bayern, Hessen, Niedersachsen, Nordrhein-Westfalen, Rheinland-Pfalz, Schleswig-Holstein. Da questa selezione sono state escluse le città Stato, le regioni sedi di capitale (Bremen, Hamburg e Berlin) o poco popolate (Saarland).

Figura 15 –Evoluzione della propensione a esportare nelle regioni italiane



Note: in grassetto le regioni del Mezzogiorno

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Statistisches Bundesamt

In Italia è accaduto qualcosa di diverso. Le regioni del Mezzogiorno non solo hanno perso nettamente la sfida con i nuovi Laender (-3% vs. +23,1%), ma hanno perso altro terreno nei confronti delle aree italiane più avanzate (-3% vs. +4,6%)¹³. Peraltro, queste ultime, pur non brillando sui mercati esteri, hanno avvicinato le performance all'export dei Laender tedeschi più avanzati (+4,6% vs. 9%)¹⁴.

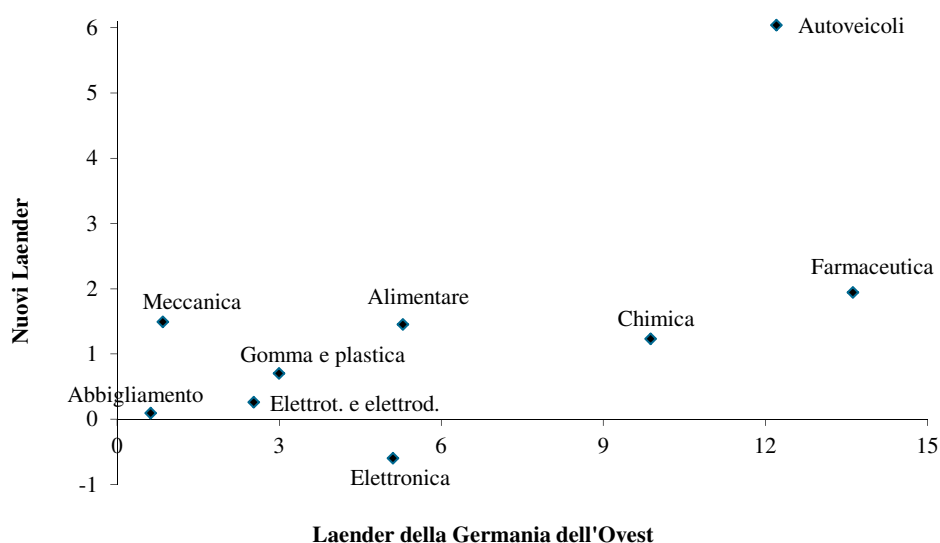
Se pertanto in Germania si è assistito a un processo di convergenza in termini di propensione a esportare sui mercati esteri (evidente dalla relazione inversa tra crescita della propensione a esportare e propensione a esportare nel 2008; Fig. 14), in Italia le regioni meglio posizionate, con l'eccezione del Friuli-Venezia Giulia (che ha perso terreno tra le aree migliori) e della Puglia (che ha ridotto in parte il suo distacco) si sono ulteriormente allontanate (come è evidente dalla relazione positiva tra crescita della propensione a esportare e propensione a esportare nel 2008; Fig. 15).

¹³ Sono state considerate 7 regioni italiane: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana e Marche. Sono state escluse le regioni a bassa vocazione industriale (Trentino Alto Adige e Liguria), oltre a quelle sedi di capitale (Lazio) o poco popolate (Valle d'Aosta, Umbria).

¹⁴ La migliore evoluzione dei Laender tedeschi riflette soprattutto il traino di tre settori ad alta tecnologia e a elevata presenza di multinazionali, come farmaceutica, *automotive* e chimica. Quasi la metà della crescita dell'export delle regioni italiane è invece da ricondurre alla metallurgia e, in particolare, ai flussi di lingotti che in questi ultimi anni sono partiti dalla Toscana verso la Svizzera. Particolarmente dinamiche sono poi state le esportazioni della chimica (in crescita in tutte le regioni e, in particolare, in Lombardia), dell'alimentare (dove spicca l'Emilia Romagna seguita da Veneto, Piemonte e Lombardia) e della filiera della pelle, dove si sono distinti soprattutto i poli toscani del lusso. Hanno, invece, subito un notevole calo le vendite estere di importanti settori di specializzazione italiana, come i mezzi di trasporto (autoveicoli, navi e imbarcazioni), il sistema casa (elettrodomestici, mobili e minerali non metalliferi) e la metalmeccanica.

Molto verosimilmente il processo di convergenza osservato in Germania può essere spiegato anche dalla progressiva ricerca di nuova capacità produttiva nei nuovi Laender da parte delle multinazionali dell'automotive, della farmaceutica, della meccanica e della chimica presenti nei Laender dell'Ovest. A livello settoriale, infatti, è evidente come la crescita delle esportazioni dei nuovi Laender e, in particolare, di Sachsen, Sachsen-Anhalt e Brandenburg sia stata particolarmente alta nei settori dominati dalle multinazionali tedesche e dove anche i Laender dell'Ovest hanno registrato straordinari risultati sui mercati esteri. Si tratta, in particolare, dei settori dell'automotive, della farmaceutica e della chimica (Fig. 16).

Figura 16 –Germania: evoluzione dell'export tra il 2008 e il 2012: differenza in miliardi di euro



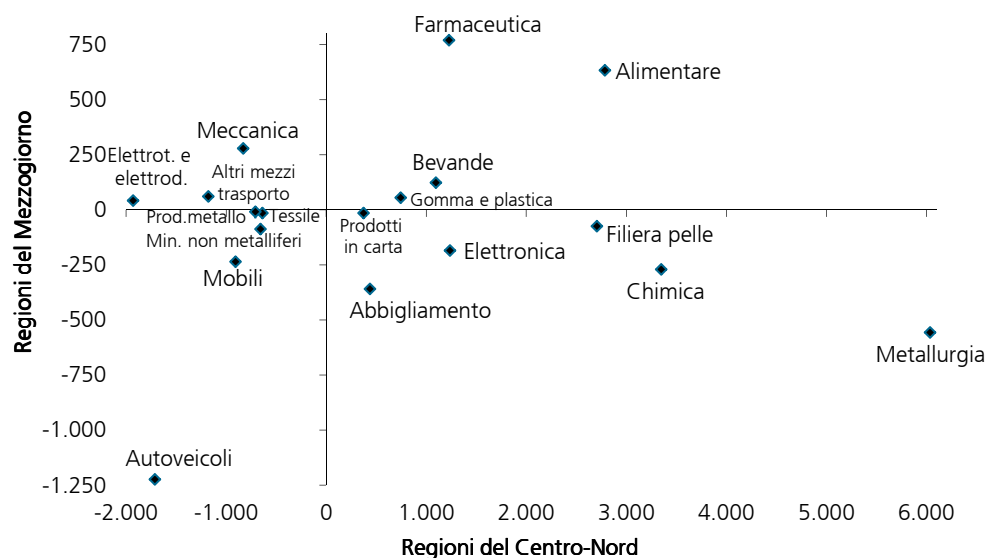
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Statistisches Bundesamt

Conferme in tal senso vengono anche dai dati disponibili sugli investimenti: negli ultimi anni, infatti, nei nuovi Laender sono significativamente aumentati gli investimenti dell'industria manifatturiera e, in particolare, quelli in macchinari e attrezzature, che nel 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati a livello disaggregato) hanno toccato un nuovo massimo storico (9 miliardi di euro a prezzi correnti), il 32,8% degli investimenti in macchinari e attrezzature dell'intera economia di queste aree (questa percentuale era pari al 29,9% nel 2007 e al 22,4% nel 2000).

In Italia, invece, Mezzogiorno e regioni avanzate hanno evidenziato andamenti settoriali diversi dell'export (Fig. 17). In alcuni settori che hanno trainato l'export del Nord, infatti, le esportazioni del Sud sono calate: è questo il caso, ad esempio, della metallurgia e della chimica. Qualcosa di simile a quanto accaduto in Germania si è osservato nella farmaceutica e nell'automotive, ovvero in settori dominati da multinazionali. Nel caso dell'automotive, però, il legame tra Nord e Sud è evidente, ma le difficoltà del principale produttore nazionale hanno finito per penalizzare l'andamento delle esportazioni di entrambe le aree. Nel caso della

farmaceutica, invece, l'andamento sincrono positivo delle esportazioni delle due aree si spiega con la presenza in Italia di multinazionali estere, che nel nostro Paese realizzano circa il 70% del fatturato del settore. Per semplificare, quindi, alle regioni del Sud è molto probabilmente mancata la spinta della grande industria, che in Italia è assente o quando è presente non riesce a svolgere l'azione di traino osservata in Germania. E', poi, mancato il sostegno delle multinazionali estere che sono ancora poco presenti e che, come dimostra il caso della farmaceutica, possono invece divenire un volano importante per le economie delle regioni meridionali.

Figura 17 –Italia: evoluzione dell'export tra il 2008 e il 2012: differenza in milioni di euro



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

5. Conclusioni

Questo lavoro propone una fotografia aggiornata del confronto tra il processo di convergenza del Mezzogiorno e quello dei nuovi Länder tedeschi. Dai dati presentanti emerge un recente cambio di passo importante nei nuovi Länder che, spinti soprattutto dalle brillanti performance conseguite sui mercati esteri, a partire dal 2007 hanno mostrato segnali di recupero del numero di occupati e, soprattutto, un significativo calo del tasso di disoccupazione che è ormai sceso a livelli molto vicini a quelli dei Länder occidentali. Qualcosa, dunque, negli ultimi anni sembra essere cambiato nei nuovi Länder che, dopo l'iniziale spinta ricevuta dall'unificazione, sembravano aver perso slancio. L'analisi presentata mostra come questa inversione di tendenza sia stata possibile grazie anche agli investimenti realizzati in loco dalle multinazionali dell'automotive, della farmaceutica, della meccanica e della chimica presenti nei Länder dell'ovest.

A questo processo hanno sicuramente contribuito gli imponenti trasferimenti di capitali¹⁵, conoscenza e tecnologia, gli incentivi a favore dei nuovi insediamenti produttivi, nonché lo sforzo infrastrutturale portato avanti dopo l'unificazione in queste aree, favorite anche da un posizionamento logistico molto favorevole con l'Est Europa. Inoltre, i nuovi Laender, al contrario del Mezzogiorno, hanno potuto contare su un sistema legale efficiente ed efficace, su una forte tradizione manifatturiera e su un capitale umano di elevata qualità¹⁶. Prima dell'unificazione, infatti, nella Germania orientale l'industria manifatturiera, pur presentando una struttura obsoleta (il 55% dei macchinari aveva più di dieci anni), aveva un peso elevato e, insieme all'agricoltura e al settore estrattivo, occupava quasi il 50% della forza lavoro¹⁷.

Il nostro Mezzogiorno resta, invece, frenato dall'insufficiente sviluppo di un tessuto produttivo manifatturiero e dalla mancata spinta della grande industria, che in Italia è assente o quando è presente non riesce a svolgere l'azione di traino osservata in Germania. E', poi, mancato il sostegno delle multinazionali estere. Su questo hanno pesato una serie di criticità che nel tempo hanno frenato la capacità del Mezzogiorno di attrarre investimenti dalle aree più avanzate del paese e dall'estero¹⁸ e, in ultima analisi, il suo sviluppo. Per superare la questione del Sud non esiste un unico strumento e "anche una riforma radicale del mercato del lavoro lascerebbe intatti i diversi meccanismi che ancora perpetuano l'arretratezza del Mezzogiorno, in particolare... l'insufficienza di infrastrutture, la limitatezza dei mercati, e soprattutto le carenze nell'amministrazione della giustizia e nella tutela dei diritti di proprietà e dei diritti civili" (Faini, 1998).

Bibliografia

- Banca d'Italia (2009), Mezzogiorno e politiche regionali, *Seminari e convegni*, n. 2, novembre.
- Barba Navaretti G., Basile R., Benfratello L., Castellani D. (2009), *Il Mezzogiorno e gli investimenti diretti esteri*, Centro Studi Luca D'Agliano, Università di Milano.
- Draghi M. (2007), Riccardo Faini. Un economista al servizio delle Istituzioni, *Interventi del Governatore* presso l'Università degli Studi di Brescia.
- Berlin Parner e Brandenburg Economic Development Board (2013a), *Invest in Berlin-Brandenburg*.

¹⁵ Secondo stime non ufficiali i trasferimenti lordi sarebbero ammontati per il periodo 1991-2003 a 1.250-1.500 miliardi di euro (Martinez Oliva, 2009).

¹⁶ Cfr. Cannari e Franco (2009), Coniglio, Prota, Viesti (2011).

¹⁷ Cfr. Martinez Oliva (2009).

¹⁸ Sulle ragioni che nel tempo hanno influenzato negativamente la capacità del Mezzogiorno di attivare investimenti diretti esteri si rimanda a Barba Navaretti, Basile, Benfratello, Castellani (2009).

- Berlin Parner e Brandenburg Economic Development Board (2013b), *CLUSTER REPORT*, Transport, Mobility and Logistics in Berlin-Brandenburg.
- Cannari L., Franco D. (2009), Presentazione delle ricerche, in *Banca d'Italia* (2009).
- Coniglio N., Prota F., Viesti G. (2011), Note sui processi di convergenza regionale in Germania e in Spagna, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, 1-2.
- Faini R. (1998), Stesso lavoro, diverso salario? Flessibilità, gabbie salariali e ruolo del sindacato nel Mezzogiorno, in Giavazzi F., Penati A., Tabellini G. (a cura di), *Liberalizzazione dei mercati e privatizzazioni*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- Iuzzolino G. (2009), I divari territoriali di sviluppo in Italia nel confronto internazionale, in *Banca d'Italia* (2009).
- Juessen F. (2009), A distribution Dynamics Approach to Regionale GDP Convergence in Unified Germany, *IZA Discussion Paper* n. 4177.
- Kosfeld R., Lauridsen J. (2004), Dynamic Spatial Modelling of Regional Convergence Processes, *Empirical Economics*, 29.
- Martinez Oliva J.C. (2009), Riunificazione intertedesca e politiche per la convergenza, n. 51, *Questioni di Economia e Finanza*, Banca d'Italia.
- Saxony-Anhalt (2011), *Land of Chemistry*.
- Sinn H.W., Westermann F. (2000), Two Mezzogiornos, CESifo *working paper*, n. 378.
- Wirtschaftsförderung Sachsen (2011), *LIFE SCIENCES!*, Biotechnology, Pharmaceutical Industry, and Medical Technology in Saxony.
- Wirtschaftsförderung Sachsen (2012a), *AUTO!*, Automotive Industry in Saxony.
- Wirtschaftsförderung Sachsen (2012b), *MICRO!*, Microelectronics/ICT in Saxony.

ABSTRACT

This work offers an updated comparison between the convergence process in Southern Italy and that of the new German Laender. The analysis reveals a change of pace in the new Laender which, driven by brilliant performances on the foreign markets, since 2007 have recorded signs of a recovery in the number of employed persons and a fall in the unemployment rate, now close to the average in the western Laender. The new Laender have benefited from investments made on site by multinationals in the automotive, pharmaceutical, mechanical and chemical sectors present in the western Laender.

A contribution to this process has come from a capital, knowledge and technology transfer, the incentives in favour of new production installations as well as the infrastructure efforts made in these areas since the unification. The new Laender are also favoured by their logistically strategic position with Eastern Europe. Additionally, they have been able to count on an efficient legal system, a long manufacturing tradition and quality human capital.

Conversely, Southern Italy continues to be hampered by the inadequate development of the manufacturing sector and the lack of input from large industrial businesses, which in Italy are either absent or, even when they exist, fail to act as a driving force as in Germany. Furthermore, no support has come from foreign multinationals. The capacity of the South to attract investments from the rest of Italy and from abroad has been obstructed by a series of criticalities, including insufficient infrastructures, the limited size of the markets, labour market rigidities, as well as shortcomings in the administration of justice and in the protection of both property and civil rights.